

Silvaplana - tra Alpi e Aloha

Ci sono luoghi che cominciano molto prima di arrivare.

Silvaplana è uno di questi.

Chi arriva dal nord, scendendo dal Passo dello Julier, conosce quel momento: lassù solo roccia, vento, silenzio – e poi, appena si cala verso il fondo, quella luce.

Una luce che sembra prestata dal Sud.

Il lago di Silvaplana non brilla come un normale lago alpino, ma quasi come il mare: turchese, ampio, aperto.

E all'improvviso, sopra l'acqua, si tendono vele colorate, come se laggiù ci fosse una spiaggia

che si è dimenticata di trovarsi a 1'800 metri.

Per molti le vacanze iniziano proprio qui – ancora in auto, prima del cartello del paese.

Silvaplana non è un classico villaggio di montagna.

È più sportivo, più rilassato, un po' più salato.

D'estate non senti solo campanacci, ma anche il colpo secco degli alberi da windsurf, lo sfregare del neoprene, e voci da mezzo mondo che tentano la stessa impresa: leggere il vento del Maloja.

Quel vento decide l'agenda del giorno – in estate come in inverno.

Quando arriva, arriva sul serio: solleva le vele, strappa i kite dalle mani, e fa risuonare il prato accanto al Centro Sportivo Mulets come una pista di decollo da cui stanno per alzarsi vele di ogni colore.

Poco distante, tra furgoni e minivan, spuntano tavole, cime, sandali.

C'è un'aria un po' improvvisata, ma nel miglior dei modi:

un po' Hawaii, un po' Engadina – una miscela che funziona solo qui.

E poi compare Solo, l'istruttore di surf e sci più riconoscibile del paese,

con la sua Jeep cabrio bianca, i sedili decorati in stile hawaiano,

gli occhiali da sole nei capelli, come se Tom Selleck in Magnum, P.I. avesse riscritto la scena ambientandola a Silvaplana invece che a Maui.

Non sorprende che persino la politica qui profumi di sale e vento.

Il presidente del comune, Daniel Bosshard, non passa la mezza stagione nei centri termali, ma a surfare alle Canarie:

sempre con quel leggero segno del vento addosso, portando poi in valle un frammento di oceano aperto.

Ma Silvaplana non è solo estate.

D'inverno ha un suo ritmo particolare.

Il Corvatsch domina il lago come una grande arena invernale.

I freestyler trovano in cima il loro snowpark – linee, kicker, rail – un luogo che richiede lo stesso coraggio di un Maloja potente in pieno luglio.

E il venerdì, quando inizia la Snow Night, la pista resta illuminata fino a notte fonda, come se Silvaplana volesse dire:

«Qui lo sport non finisce al tramonto.»

Sbrinzlas

Sul lago ghiacciato gli snowkiter disegnano curve, i fondisti tracciano linee, e accanto al Mulets senti lo scivolare sordo delle pietre da curling, mentre le squadre si muovono sul ghiaccio come se stessero dirigendo l'inverno stesso.

Silvaplana vive di ritmo, non di quiete.

Un paese che si muove sempre – sull'acqua, nella neve, nell'aria.

Eppure esistono momenti in cui tutto si ferma:

quando la sera i kite si richiudono, quando il lago torna liscio, quando il vento smette per un attimo.

Seduto sulla riva, guardando le ultime strisce blu del cielo, ti chiedi dove sei davvero.

In Engadina?

O da qualche parte tra Alpi e Aloha?

Forse proprio lì.

Forse questa è la magia di Silvaplana:

il luogo dove smetti di tracciare confini – tra estate e inverno, tra sport e vita quotidiana, tra montagna e onda – e dove chi arriva si sente subito un po' del posto, appena il vento dà il primo strappo.

Fabrizio D'Aloisio